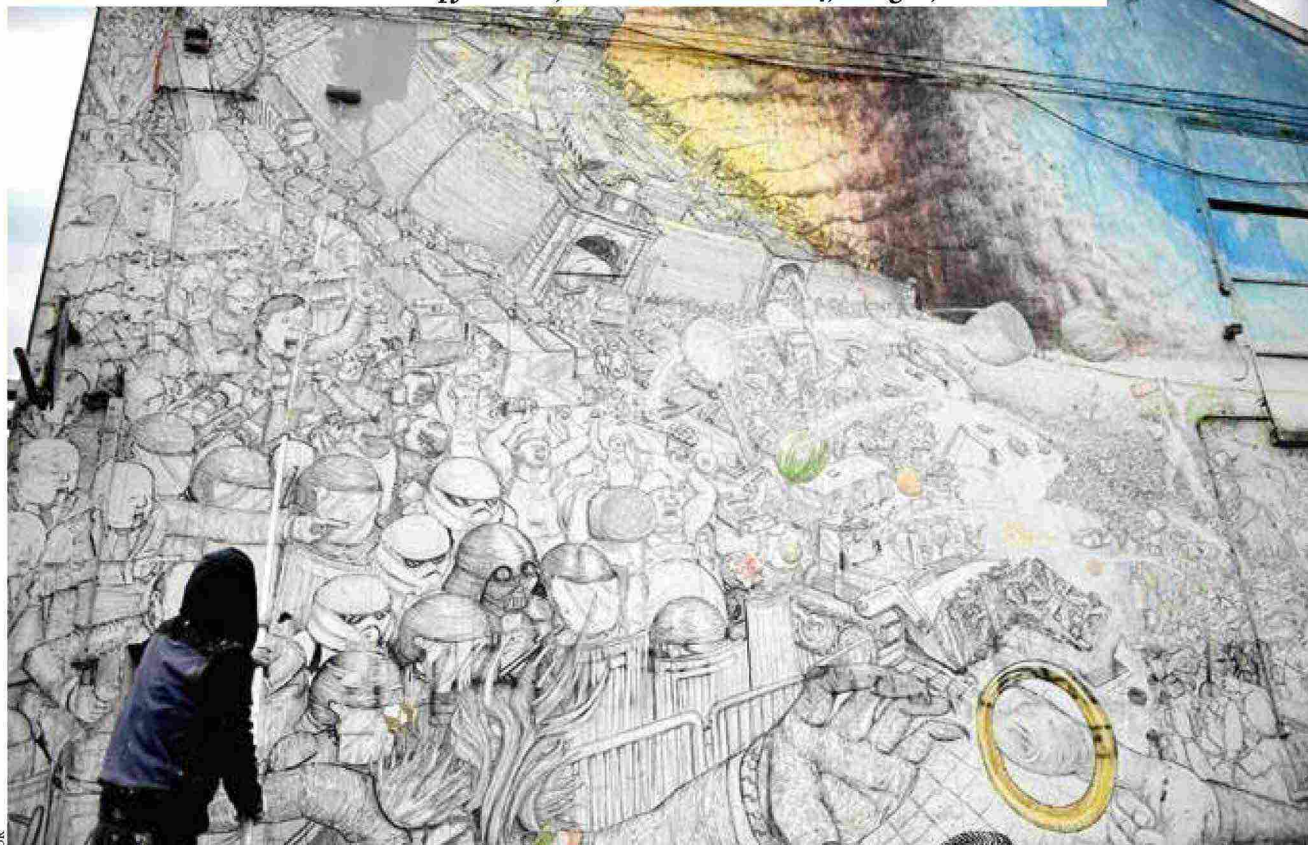


La cancellazione del murale di Blu *Occupy Mordor*, nel centro sociale Xm24, Bologna, 12 marzo 2016



La sfida di Blu al mondo dell'arte

Giovanni Vimercati, *The Guardian*, Regno Unito

L'artista ha cancellato i suoi murali in polemica con le autorità di Bologna. Sollevando domande sul ruolo dell'arte e sull'uso degli spazi pubblici

L'artista di strada Blu ha trasformato i muri di Roma, Berlino, Los Angeles, e di molte altre città in giro per il mondo, ma era soprattutto a Bologna che le sue opere offrivano una prospettiva politica sul paesaggio urbano. Ora queste opere non ci sono più, sono state coperte di vernice grigia. L'artista, di cui s'ignora l'identità, ha cancellato tutti i disegni che erano sui muri

della sua città adottiva per protestare contro la mostra *Street art - Banksy & Co*, che è stata inaugurata il 18 marzo a palazzo Pepoli. "Non c'è più Blu a Bologna, e non ci sarà più finché i magnati magnano", ha scritto laconicamente Blu sul suo sito per spiegare il motivo della decisione. "Per ringraziamenti o lamentele sapete a chi rivolgervi". Un link all'interno dello stesso messaggio rimanda a un articolo postato sul blog del collettivo di scrittori Wu Ming, che chiarisce il motivo della protesta: "Dopo aver denunciato e stigmatizzato graffiti e disegni come vandalismo, dopo avere oppreso le culture giovanili che li hanno prodotti, dopo avere sgomberato i luoghi che sono stati laboratorio per quegli artisti, ora i poteri forti della città vogliono diven-

tere i salvatori della *street art*".

A dicembre del 2015 Virginio Merola, il sindaco di Bologna, aveva ricevuto in comune una delegazione di volontari per ringraziarli di aver preso parte al progetto No Tag, lanciato dall'amministrazione di centrosinistra per ripulire la città dal "vandalismo grafico". Nell'ambito di questo progetto, il comune aveva anche messo a disposizione degli amministratori di condomini un servizio gratuito per ripulire dai graffiti i muri dei loro edifici.

A distanza di qualche mese, la città ospita una mostra dedicata agli artisti di strada organizzata da Genus Bononiae, un progetto culturale creato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Bologna, la principale banca della città. Lo scopo della mostra è "capire

che le città vivono e comunicano anche attraverso un sovrapporsi non regolato di parole sui loro muri e invitare "i visitatori a scoprire un nuovo modo di guardare e di relazionarsi allo spazio urbano". Un obiettivo non molto diverso dall'attivismo di Blu, il quale però è convinto che solo l'artista possa agire senza l'approvazione delle istituzioni e usare la strada come galleria.

Le comunità locali e gli attivisti sono parte integrante del progetto artistico di Blu. Le sue opere spesso si trovano su edifici occupati e centri sociali delle zone periferiche delle città, per documentare e denunciare i problemi legati alle politiche abitative in Italia. Perfino la cancellazione dei murales è stata possibile grazie alla partecipazione degli attivisti dello spazio autogestito Xm24 e del centro sociale Laboratorio Crash. Secondo i racconti degli attivisti, la polizia ha fermato alcuni membri del Crash che stavano cancellando i murales di Blu.

Reazioni confuse

Con un'operazione paradossale, alcune delle opere d'arte che si possono vedere nella mostra sono state staccate dai muri su cui Blu le aveva realizzate e inserite nella mostra senza il consenso dell'artista. Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Bologna, ha detto che gli organizzatori hanno chiesto il permesso ai legittimi proprietari degli edifici abbandonati sui quali si trovavano i murales. Quando gli è stato chiesto a chi appartenevano le opere, ha risposto: "L'artista rimane l'autore, ma appartengono al proprietario dell'edificio". Per quanto riguarda la differenza tra vandalismo e arte di strada, il *patron* della mostra è convinto che "chiunque è in grado di distinguere uno scarabocchio che deturpa un muro da un'opera d'arte". Eppure forse alcuni dei graffiti esposti erano stati considerati atti di vandalismo quando sono stati realizzati.

La decisione di Blu di cancellare il suo lavoro svela le contraddizioni insite nel modo in cui la *street art* viene recepita. Soprattutto il fatto che, mentre un tempo i comuni volevano ripulire i muri dai graffiti, oggi non vedono l'ora di accelerare la gentrificazione delle città dandogli un aspetto più moderno. Davide Conte, assessore alla cultura del comune di Bologna, ha accolto la decisione di Blu come "una performance artistica stimolante che fa parte del discorso sul ruolo dell'arte di strada in corso da qualche anno nella nostra città". ♦ *ht*

L'opinione

Le regole della strada

John Fekner, Vandalog, Stati Uniti

Un pioniere della *street art* statunitense interviene nel dibattito sulle opere cancellate da Blu

Che tu abbia rubato una matita al tuo compagno di scuola, il ragazzo alla tua migliore amica o la pinzatrice a un collega, resta la dura realtà: tutti rubano. Viviamo in un mondo confuso e contorto di profitti senza scrupoli e furti d'arte.

Se suoni rock, punk, rap o qualunque altra cosa, non c'è modo di evitare che la tua musica ribelle venga trasformata in *muzak* da ascensore con un'interpretazione deprimente.

Se la tua aspirazione di partenza era diventare un artista underground, resta nell'underground. Allo stesso modo, se sei un musicista, non prendertela se un fan ti chiede di autografare una copia del tuo vinile che ha comprato da qualche parte a un dollaro o anche a meno.

Negli anni ottanta alcuni ladri da quattro soldi strapparono letteralmente via dagli spazi pubblicitari della metropolitana i disegni a gesso di Keith Haring e alcuni furfanti dall'alto spirito imprenditoriale staccarono i graffiti dei ragazzini di New York per qualche centesimo.

La morale è questa: quello che si fa in pubblico non resta in pubblico. Non esistono tutele per gli artisti che violano la proprietà privata. Sono i rischi che si corrono in strada.

Per chi crea arte murale illegale, ci sono regole della strada che valgono sempre:

1 Non puoi impedire a un ubriaco di pisciare sul tuo muro nel cuore della notte.

2 Non puoi impedire a un bulldozer di radere al suolo la tua opera.

3 Non puoi evitare che un gruppo

di vigilanti di quartiere copra la tua opera per ripulire i muri.

4 Non puoi evitare che un ladro in giacca e cravatta o il suo scagnozzo armato di scalpello stacchino la tua opera dal muro e se la portino nel loro covo, garage, museo o mercato dell'arte.

Qualunque sia la situazione, non reagire immediatamente e irrazionalmente. Se la tua aspirazione di partenza era quella di essere un artista, fai quel che è giusto fare: fai l'artista. Non raddoppiare i tuoi turni di lavoro per trasformarti in un guardiano notturno che pattuglia le strade per cercare di tenere i ladri alla larga. Le creazioni di strada, uniche e provvisorie, hanno generato un dibattito pubblico che coinvolge tutti: chi ama e chi odia l'arte, le persone di bassa lega e gli spiriti elevati, e chiunque interagisca con la tua opera pubblica.

Se analizzi e poi distruggi le tue creazioni, la tua è una reazione eccessiva. Coraggiosa? Sì. Ma si spinge al di là del tuo spirito originale, della libertà e della gioia di creare le tue opere. Così rischi un contraccolpo che potrebbe far nascere desideri insaziabili di qualcos'altro: più accettazione, più identità, più visibilità, più pubblicità, più interviste. È una questione spinosa.

Il saccheggio e la rivendita delle opere di un artista continuano molto dopo la scomparsa dell'artista. Se non sarai tu a cancellare le tue opere, ci sono buone probabilità che sarà il corrotto mondo dell'arte di banchieri, imprenditori immobiliari, consigli d'amministrazione, studiosi, accademici e curatori, o la stessa storia dell'arte, a cancellare te. ♦ *fp*

John Fekner è uno *street artist* statunitense nato a New York nel 1950. Alcune sue opere sono esposte alla mostra *Street art - Banksy & Co di Bologna*. Questo commento è uscito sul blog *Vandalog*.